



Siamo come tessere di un mosaico, l'uno per l'altro, ognuno con la propria unicità, insieme disegniamo e coloriamo il *Noi*. Tessere insostituibili dello stesso mosaico, quello disegnato e desiderato da Dio per l'intera umanità, Gesù Maestro ci aiuta a compierlo...

...Ci stai a realizzarlo insieme seguendo Gesù ?

L'esperienza della pandemia che stiamo ancora vivendo ci ha fatto sentire il valore dell'incontrarsi, dello stare insieme, dell'essere aiuto l'un per l'altro, *nell'era dell'egolatria ci riscopriamo fratelli* (cfr. don Armando Matteo, Tessitori di fraternità, Assisi 27-30 agosto 2020) ci riscopriamo *interdipendenti e interconnessi* non solo tra noi, ma con il mondo intero, proprio come tessere in un mosaico...

Il mosaico è l'immagine del cammino elaborato per quest'anno dall'Ufficio nazionale Cei per la pastorale delle vocazioni: "Come un mosaico", ed è stata suggerita dalle parole che papa Francesco ha pronunciato durante l'omelia della Messa di Pentecoste, il 31 maggio scorso:

**“Per Lui non siamo coriandoli
portati dal vento,
ma tessere insostituibili
del suo mosaico”.**

Nell'incontro con Gesù impariamo a conoscerlo e in Lui conosciamo noi stessi, impariamo che non siamo solo per noi, ma per l'altro, siamo l'uno per l'altro, insieme diamo forma al mosaico che si compone pian piano davanti ai nostri occhi, tutto avviene giorno dopo giorno nella nostra vita insieme.

Come tessere del mosaico ci affidiamo alle mani sapienti di Gesù, unico Maestro.

Buon Cammino

>Una storia per scoprirsi parte di un “disegno”

Due sassolini azzurri, di Bruno Ferrero

Sul greto di un torrente tra migliaia di sassi spiccavano due sassolini di un azzurro intenso, Sapevano di essere speciali e sognavano un grande futuro: “sicuramente saremo incastonati su un prezioso anello”, “oppure finiremo addirittura sulla Corona della Regina d’Olanda...”

Un giorno una mano li raccolse insieme a tanti altri sassi e si trovarono tutti insieme dentro una scatola. “vedrai che ci rimarremo poco...” Passarono però giorni e settimane e rimanevano fermi al buio.

Infine un mattino la stessa mano li prese insieme a tanti altri e dopo un po’ si trovarono appiccicati ad un muro con del cemento; non capivano dove fossero, certo non era come nei loro sogni... “speriamo di starci poco...” Passarono però i mesi e niente cambiava, erano veramente tristi.

Dal muro videro che scaturiva una riga d’acqua, si guardarono e d’intesa chiesero: “acqua, amica nostra, potresti infiltrarti sotto di noi e così scalzarci da questo muro?”, “certamente, no problem...” rispose il filo d’acqua.

Dopo alcuni mesi, una sera di burrasca..... TAC, TAC, I due sassolini si ritrovarono a terra. “Finalmente liberi!!!” erano pieni di gioia.

Guardarono in alto e in quel momento un lampo illuminò la parte di muro dove si trovavano. “Oooh! Che meraviglia! ... Era il mosaico di un volto splendido di Gesù...però, però ... c’era qualcosa di strano ...sembrava cieco....

Furono presi da profondo dolore e capirono: loro erano caduti dalle pupille degli occhi di Gesù! Passarono una notte tremenda fatta di rimorso.

Al mattino dopo, la stessa mano li raccolse e li rimise al loro posto: ora che avevano capito, erano al massimo della Gioia.

Siamo pupille di Dio!!! Siamo parte del disegno desiderato da Dio per tutta l’umanità. Se mancano delle tessere, il mosaico non è completo. Tutti siamo chiamati a partecipare, nessuno è escluso.

>Cartellone da realizzare insieme

Al centro del cartellone poniamo una tessera più grande con la scritta Gesù, intorno bambini e ragazzi posizionano la loro tessera dopo aver scritto il proprio nome. (Il nome è relazione ...Dio stesso è relazione e cerca comunione, a Mosè dice: “Io sono con te”, cerca un’esistenza comunionale, siamo figli nel Figlio, resi partecipi di una relazione, chiamati alla relazione, la nostra vita è relazione, fatta di cura, di donazione, dell’essere con, per...)

-Preparare in anticipo tante tessere colorate e dalle forme diverse da distribuire ai gruppi.

-Aiutare a posizionare le tessere l’una accanto all’altra, anche se non in maniera perfetta, ma che dia l’idea del mosaico.

NB: alla Tessera di Gesù diamo la forma di un cerchio bianco per richiamare l’Eucaristia...

>Un canto per i più piccoli: Siamo tutti tessere di un mosaico, Giorgio Minardi
<https://youtu.be/3U2ZNoOxbEY> (vedi anche: https://youtu.be/5i_jbAwjToQ)

>Scegliere un mosaico da visitare, ...x es. paliotto altare maggiore della cattedrale a Cerreto.

>Per approfondire il tema nel gruppo dei catechisti

- Padre Marko Ivan Rupnik, esperto mosaicista afferma: **“Il mosaico non si fa da soli, è un’opera per sua natura corale, è un lavoro di comunione”**.

- **“Che cos’è l’uomo?”**. Un itinerario di antropologia biblica, Pontificia Commissione Biblica, 30 settembre 2019. Il terzo capitolo, in particolare, parla dell’uomo in quanto relazione sponsale, tra genitori, figli e fratelli. Già il secondo capitolo ci presenta l’uomo in rapporto con gli altri esseri viventi.

- **“Mi viene in mente l’arte del mosaico, in cui tanti tasselli vanno a integrarsi per formare un’immagine più grande. Visti da vicino, quei pezzettini di pietra sembrano non avere significato, ma insieme creano una visione stupefacente”**. (Papa Francesco, Incontro mondiale “Io posso” 30 novembre 2019)

- **“Ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme”**. (Papa Francesco, Preghiera nel tempo della pandemia 27 marzo 2020)

- Omelia di papa Francesco nella Domenica di Pentecoste, 31 maggio 2020

«Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito» (1 Cor 12,4). Così scrive ai Corinzi l’apostolo Paolo. E prosegue: «Vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio» (vv. 5-6). *Diversi e uno*: San Paolo insiste a mettere insieme due parole che sembrano opporsi. Vuole dirci che lo Spirito Santo è quell’*uno* che mette insieme i *diversi*; e che la Chiesa è nata così: noi, diversi, uniti dallo Spirito Santo.

Andiamo dunque all’inizio della Chiesa, al giorno di Pentecoste. Guardiamo gli Apostoli: tra di loro c’è gente semplice, abituata a vivere del lavoro delle proprie mani, come i pescatori, e c’è Matteo, che era stato un istruito esattore delle tasse. Ci sono provenienze e contesti sociali diversi, nomi ebraici e nomi greci, caratteri miti e altri focosi, visioni e sensibilità differenti. Tutti erano differenti. Gesù non li aveva cambiati, non li aveva uniformati facendone dei modellini in serie. No. Aveva lasciato le loro diversità e ora li unisce unendo di Spirito Santo. L’*unione* – l’unione di loro diversi – arriva con l’*unzione*. A Pentecoste gli Apostoli comprendono la forza unificatrice dello Spirito. La vedono coi loro occhi quando tutti, pur parlando lingue diverse, formano un solo popolo: il popolo di Dio, plasmato dallo Spirito, che tesse l’unità con le nostre diversità, che dà armonia perché nello Spirito c’è armonia. Lui è l’armonia.

Veniamo a noi, Chiesa di oggi. Possiamo chiederci: “Che cosa ci unisce, su che cosa si fonda la nostra unità?”. Anche tra noi ci sono diversità, ad esempio di opinioni, di scelte, di sensibilità. Ma la tentazione è sempre quella di difendere a spada tratta le proprie idee, credendole buone per tutti, e andando d’accordo solo con chi la pensa come noi. E questa è una brutta tentazione che divide. Ma questa è una fede a nostra immagine, non è quello che vuole lo Spirito. Allora si potrebbe pensare che a unirli siano le stesse cose che crediamo e gli stessi comportamenti che pratichiamo. Ma c’è molto di più: il nostro principio di unità è lo Spirito Santo. Lui ci ricorda che anzitutto siamo *figli amati di Dio*; tutti uguali, in questo, e tutti diversi. Lo Spirito viene a noi, con tutte le nostre diversità e miserie, per dirci che abbiamo un solo Signore, Gesù, un solo Padre, e che per questo siamo fratelli e sorelle! Ripartiamo da qui, guardiamo la Chiesa come fa lo Spirito, non come fa il mondo. Il mondo ci vede di destra e di sinistra, con questa ideologia, con quell’altra; lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù. Il mondo vede conservatori e progressisti; lo Spirito vede figli di Dio. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti; lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia. Lo Spirito ci ama e conosce il posto di ognuno nel tutto: per Lui **non siamo coriandoli portati dal vento, ma tessere insostituibili del suo mosaico**.

Torniamo al giorno di Pentecoste e scopriamo la prima opera della Chiesa: *l’annuncio*. Eppure vediamo che gli Apostoli non preparano una strategia; quando erano chiusi lì, nel Cenacolo, non facevano la strategia, no, non preparano un piano pastorale. Avrebbero potuto suddividere la gente in gruppi secondo i vari popoli, parlare prima ai vicini e poi ai lontani, tutto ordinato... Avrebbero anche potuto aspettare un po’ ad annunciare e intanto approfondire gli insegnamenti di Gesù, per evitare rischi... No. Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a “fare il nido”. E questa è una brutta malattia che può venire alla Chiesa: la Chiesa non comunità, non famiglia, non madre, ma nido. Egli apre, rilancia, spinge al di là del già detto e del già fatto, Lui spinge oltre i recinti di una fede timida e guardinga. Nel mondo, senza un assetto compatto e una strategia calcolata si va a rotoli. Nella

Chiesa, invece, lo Spirito garantisce l'unità a chi annuncia. E gli Apostoli vanno: impreparati, si mettono in gioco, escono. Un solo desiderio li anima: *donare quello che hanno ricevuto*. È bello quell'inizio della Prima Lettera di Giovanni: "Quello che noi abbiamo ricevuto e abbiamo visto, diamo a voi" (cfr 1,3).

Giungiamo finalmente a capire qual è il segreto dell'unità, il segreto dello Spirito. Il segreto dell'unità nella Chiesa, il segreto dello Spirito è *il dono*. Perché Egli è dono, vive donandosi e in questo modo ci tiene insieme, facendoci partecipi dello stesso dono. È importante credere che Dio è dono, che non si comporta prendendo, ma donando. Perché è importante? Perché da come intendiamo Dio dipende il nostro modo di essere credenti. Se abbiamo in mente un Dio che prende, che si impone, anche noi vorremo prendere e imporci: occupare spazi, reclamare rilevanza, cercare potere. Ma se abbiamo nel cuore Dio che è dono, tutto cambia. Se ci rendiamo conto che quello che siamo è dono suo, dono gratuito e immeritato, allora anche noi vorremo fare della stessa vita un dono. E amando umilmente, servendo gratuitamente e con gioia, offriremo al mondo la vera immagine di Dio. Lo Spirito, *memoria vivente della Chiesa*, ci ricorda che siamo nati da un dono e che cresciamo donandoci; non conservandoci, ma donandoci.

Cari fratelli e sorelle, guardiamoci dentro e chiediamoci che cosa ci ostacola nel donarci. Ci sono, diciamo, tre nemici del dono, i principali: tre, sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo. Il *narcisismo* fa idolatrare sé stessi, fa compiacere solo dei propri tornaconti. Il narcisista pensa: "La vita è bella se io ci guadagno". E così arriva a dire: "*Perché dovrei donarmi agli altri?*". In questa pandemia, quanto fa male il narcisismo, il ripiegarsi sui propri bisogni, indifferenti a quelli altrui, il non ammettere le proprie fragilità e i propri sbagli. Ma anche il secondo nemico, il *vittimismo*, è pericoloso. Il vittimista si lamenta ogni giorno del prossimo: "Nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuol bene, ce l'hanno tutti con me!". Quante volte abbiamo sentito queste lamentele! E il suo cuore si chiude, mentre si domanda: "*Perché gli altri non si donano a me?*". Nel dramma che viviamo, quant'è brutto il vittimismo! Pensare che nessuno ci comprenda e provi quello che proviamo noi. Questo è il vittimismo. Infine c'è il *pessimismo*. Qui la litania quotidiana è: "Non va bene nulla, la società, la politica, la Chiesa...". Il pessimista se la prende col mondo, ma resta inerte e pensa: "*Intanto a che serve donare? È inutile*". Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima! Pensando così, quello che sicuramente non torna è la speranza. In questi tre – l'idolo narcisista dello specchio, il dio-specchio; il dio-lamentela: "io mi sento persona nelle lamentele"; e il dio-negatività: "tutto è nero, tutto è scuro" – ci troviamo nella *carestia della speranza* e abbiamo bisogno di apprezzare il dono della vita, il dono che ciascuno di noi è. Perciò abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dono di Dio che ci guarisce dal narcisismo, dal vittimismo e dal pessimismo, ci guarisce dallo specchio, dalle lamentele e dal buio.

Fratelli e sorelle, preghiamolo: Spirito Santo, memoria di Dio, ravviva in noi il ricordo del dono ricevuto. Liberaci dalle paralisi dell'egoismo e accendi in noi il desiderio di servire, di fare del bene. Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi. Vieni, Spirito Santo: Tu che sei armonia, rendici costruttori di unità; Tu che sempre ti doni, dacci il coraggio di uscire da noi stessi, di amarci e aiutarci, per diventare un'unica famiglia. Amen.

- Papa Francesco, Udienza generale, 12 agosto 2020

"La pandemia ha messo in risalto quanto siamo tutti vulnerabili e **interconnessi**. Se non ci prendiamo **cura l'uno dell'altro**, a partire dagli ultimi, da coloro che sono maggiormente colpiti, incluso il creato, non possiamo guarire il mondo. [...] **il coronavirus non è l'unica malattia da combattere, ma la pandemia ha portato alla luce patologie sociali più ampie. Una di queste è la visione distorta della persona, uno sguardo che ignora la sua dignità e il suo carattere relazionale**. A volte guardiamo gli altri come oggetti, da usare e scartare. In realtà, questo tipo di sguardo acceca e fomenta una cultura dello scarto **individualistica** e aggressiva, che trasforma l'essere umano in un bene di consumo (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* 53; Enc. *Laudato si'* [LS], 22).

Nella luce della fede sappiamo, invece, che Dio guarda all'uomo e alla donna in un altro modo. Egli ci ha creati non come oggetti, ma come persone amate e capaci di amare; ci ha creati a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen* 1,27). In questo modo ci ha donato una dignità unica, **invitandoci a vivere in comunione** con Lui, in comunione con le nostre sorelle e i nostri fratelli, nel rispetto di tutto il creato. **In comunione, in armonia**, possiamo dire. La creazione è un'armonia nella quale siamo chiamati a vivere. E in questa comunione, in questa armonia che è comunione, Dio ci dona la capacità di procreare e di custodire la vita (cfr *Gen* 1,28-29), di lavorare e prenderci cura della terra (cfr *Gen* 2,15; LS 67). Si capisce che non si può procreare e custodire la vita senza armonia; sarà distrutta.

Di quello sguardo individualista, quello che non è armonia, abbiamo un esempio nei Vangeli, nella richiesta fatta a Gesù dalla madre dei discepoli Giacomo e Giovanni (cfr *Mt* 20,20-28). Lei vorrebbe che i suoi figli possano sedersi alla destra e alla sinistra del nuovo re. Ma Gesù propone un altro tipo di visione: quella del servizio e del dare la vita per gli altri, e la conferma restituendo subito dopo la vista a due ciechi e facendoli suoi discepoli (cfr *Mt* 20,29-34). Cercare di arrampicarsi nella vita, di essere superiori agli altri, distrugge l'armonia. È la logica del dominio, di dominare gli altri. **L'armonia è un'altra cosa: è il servizio.**

Chiediamo, dunque, al Signore di darci occhi attenti ai fratelli e alle sorelle, specialmente a quelli che soffrono. **Come discepoli di Gesù non vogliamo essere indifferenti né individualisti**, questi sono i **due atteggiamenti brutti contro l'armonia. Indifferente: io guardo da un'altra parte. Individualisti: guardare soltanto il proprio interesse.** L'armonia creata da Dio ci chiede di guardare gli altri, i bisogni degli altri, i problemi degli altri, essere in comunione. Vogliamo riconoscere in ogni persona, qualunque sia la sua razza, lingua o condizione, la dignità umana. L'armonia ti porta a riconoscere la dignità umana, quell'armonia creata da Dio, con l'uomo al centro.

Il Concilio Vaticano II sottolinea che questa dignità è inalienabile, perché «è stata creata a immagine di Dio» (Cost. past. , GS 12). Essa sta a fondamento di tutta la vita sociale e ne determina i principi operativi. Nella cultura moderna, il riferimento più vicino al principio della dignità inalienabile della persona è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che San Giovanni Paolo II ha definito «pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano», e come «una delle più alte espressioni della coscienza umana». I diritti non sono solo individuali, ma anche sociali; sono dei popoli, delle nazioni. L'essere umano, infatti, nella sua dignità personale, è un essere sociale, creato a immagine di Dio Uno e Trino. Noi siamo esseri sociali, abbiamo bisogno di vivere in questa armonia sociale, ma quando c'è l'egoismo, il nostro sguardo non va agli altri, alla comunità, ma torna su noi stessi e questo ci fa brutti, cattivi, egoisti, distruggendo l'armonia.

Questa rinnovata consapevolezza della dignità di ogni essere umano ha serie implicazioni sociali, economiche e politiche. Guardare il fratello e tutto il creato come dono ricevuto dall'amore del Padre suscita un comportamento di attenzione, di cura e di stupore. Così il credente, contemplando il prossimo come un fratello e non come un estraneo, lo guarda con compassione ed empatia, non con disprezzo o inimicizia. E contemplando il mondo alla luce della fede, si adopera a sviluppare, con l'aiuto della grazia, la sua creatività e il suo entusiasmo per risolvere i drammi della storia. Concepisce e sviluppa le sue capacità come responsabilità che scaturiscono dalla sua fede, come doni di Dio da mettere al servizio dell'umanità e del creato.

Mentre tutti noi lavoriamo per la cura da un virus che colpisce tutti in maniera indistinta, la fede ci esorta a impegnarci seriamente e attivamente per contrastare l'indifferenza davanti alle violazioni della dignità umana. Questa cultura dell'indifferenza che accompagna la cultura dello scarto: le cose che non mi toccano non mi interessano. La fede sempre esige di lasciarci guarire e convertire dal nostro individualismo, sia personale sia collettivo; un individualismo di partito, per esempio.

Possa il Signore “restituirci la vista” per riscoprire che cosa significa essere membri della famiglia umana. E possa questo sguardo tradursi in azioni concrete di compassione e rispetto per ogni persona e di cura e custodia per la nostra casa comune.